

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA SCIENZE SOCIALI UMANE E DELLA FORMAZIONE
Corso di Laurea in Scienze per l'Investigazione e la Sicurezza

11. LE STATISTICHE SUL LAVORO

Prof Maurizio Pertichetti

11. LE STATISTICHE SUL LAVORO

L'evoluzione del mercato del lavoro nei vari paesi viene studiata attraverso l'analisi di diversi fenomeni tra loro tutti strettamente collegati.

Per quanto riguarda il nostro paese, le fonti dei dati sono di natura statistica: Istat (Istituto nazionale di statistica), Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), Ocse (Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo); ma anche amministrativa: SIL, INPS, INAIL.

In Italia le analisi sul mercato del lavoro si basano principalmente, sebbene non esclusivamente, sulle statistiche prodotte dall'Istat attraverso la *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (Rcfl), indagine campionaria, dove le unità statistiche sono rappresentate dalle famiglie, che riporta le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro e dà informazioni sulla professione, il ramo di attività economica, le ore lavorate, la tipologia e durata dei contratti, la formazione. Si tratta di una rilevazione dalla quale vengono tratte le stime ufficiali dell'occupazione e della disoccupazione cui il Governo fa riferimento per la programmazione delle proprie politiche economiche e per i confronti con altri paesi. Secondo quanto concordato a livello europeo, tutti i paesi dell'Unione europea svolgono questa rilevazione utilizzando definizioni armonizzate. I dati ottenuti per i diversi raggruppamenti della popolazione identificati sulla base di tali classificazioni divengono la base per il calcolo di importanti indicatori, con i quali pervenire a misure utili per l'analisi, tra l'altro, di due importanti fenomeni: il grado di coinvolgimento della popolazione nelle attività produttive e la corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro.

Tenuto conto di come nell'opinione pubblica che utilizza tali informazioni sovente si affermino interpretazioni dei diversi aggregati difformi da quelle che dovrebbero aversi in base al contenuto delle definizioni adottate dall'indagine Rcfl, fondamentale dunque diventa l'esplicitazione dei criteri definitivi onde evitare di correre il pericolo di giungere a conclusioni distorte della realtà.

La prima distinzione da introdurre è quella tra **popolazione attiva** e **popolazione non attiva**. Attivi sono considerati coloro che risultano in grado di svolgere un'attività lavorativa, salvo impedimenti temporanei. Il resto della popolazione costituisce il raggruppamento degli inattivi, coloro, cioè, che per ragioni connesse all'età o a condizioni e scelte personali, non lavorano e non sono alla ricerca di un lavoro. Più in dettaglio:

- la **popolazione attiva** corrisponde all'offerta di lavoro, cioè al complesso di persone sul quale un Paese può contare per l'esercizio e lo sviluppo delle attività economiche. Secondo le definizioni adottate dall'ISTAT, per **popolazione attiva** (o **forze di lavoro**) si intende l'insieme delle persone di età non inferiore ai 15 anni che, alla data della rilevazione, risultano:

1. *Occupate*, esercitando in proprio o alle dipendenze altrui una professione, arte o mestiere;
2. *Disoccupate*, ovvero hanno perduto il precedente lavoro e sono alla ricerca di una nuova occupazione;
3. *Momentaneamente impediti* a svolgere la propria attività lavorativa in quanto inquadrabili come: militari di leva (o in servizio civile), volontari, richiamati; ricoverati da meno di due anni in luoghi di cura e assistenza; detenuti in attesa di giudizio o condannati a pene inferiori a 5 anni;
4. *Alla ricerca di prima occupazione*, non avendone mai svolta alcuna in precedenza.

Le persone di cui ai punti 1., 2. e 3. costituiscono la *popolazione attiva in condizione professionale*.

- la **popolazione non attiva** (o **non forze di lavoro**) è composta da:
 1. Ragazzi con età inferiore ai 15 anni;
 2. Persone che hanno almeno 15 anni e che alla data della rilevazione non svolgevano un lavoro e non erano alla ricerca di occupazione. A quest'ultima categoria appartengono:
 - i benestanti e i proprietari;
 - gli studenti;
 - le casalinghe che svolgono lavori domestici presso le proprie famiglie;
 - i pensionati;
 - gli infermi e i ricoverati a tempo indeterminato in luoghi di cura e assistenza;
 - gli inabili permanenti al lavoro;
 - i condannati a pene di almeno 5 anni;
 - i mendicanti e coloro che vivono di pubblica beneficenza.

Da questa prima distinzione si ricavano alcuni importanti indici:

- il tasso di attività generico della popolazione, corrispondente al rapporto percentuale:

$$\text{Tasso di attività generico} = \frac{\text{Popolazione attiva o forze di lavoro}}{\text{Popolazione}} = \frac{\text{Occupati + Non occupati}}{\text{Occupati + Non occupati + Inattivi}}$$

che fornisce una misura della potenziale capacità lavorativa di una popolazione commisurandola alla sua consistenza demografica, senza però tener conto della composizione per età;

- il tasso di attività della popolazione in età lavorativa, che è un indicatore più specifico:

$$\text{Tasso di attività specifico} = \frac{\text{Popolazione attiva o forze di lavoro}}{\text{Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)}} = \frac{\text{Occupati + Non occupati}}{\text{Occupati + Non occupati + Inattivi}}$$

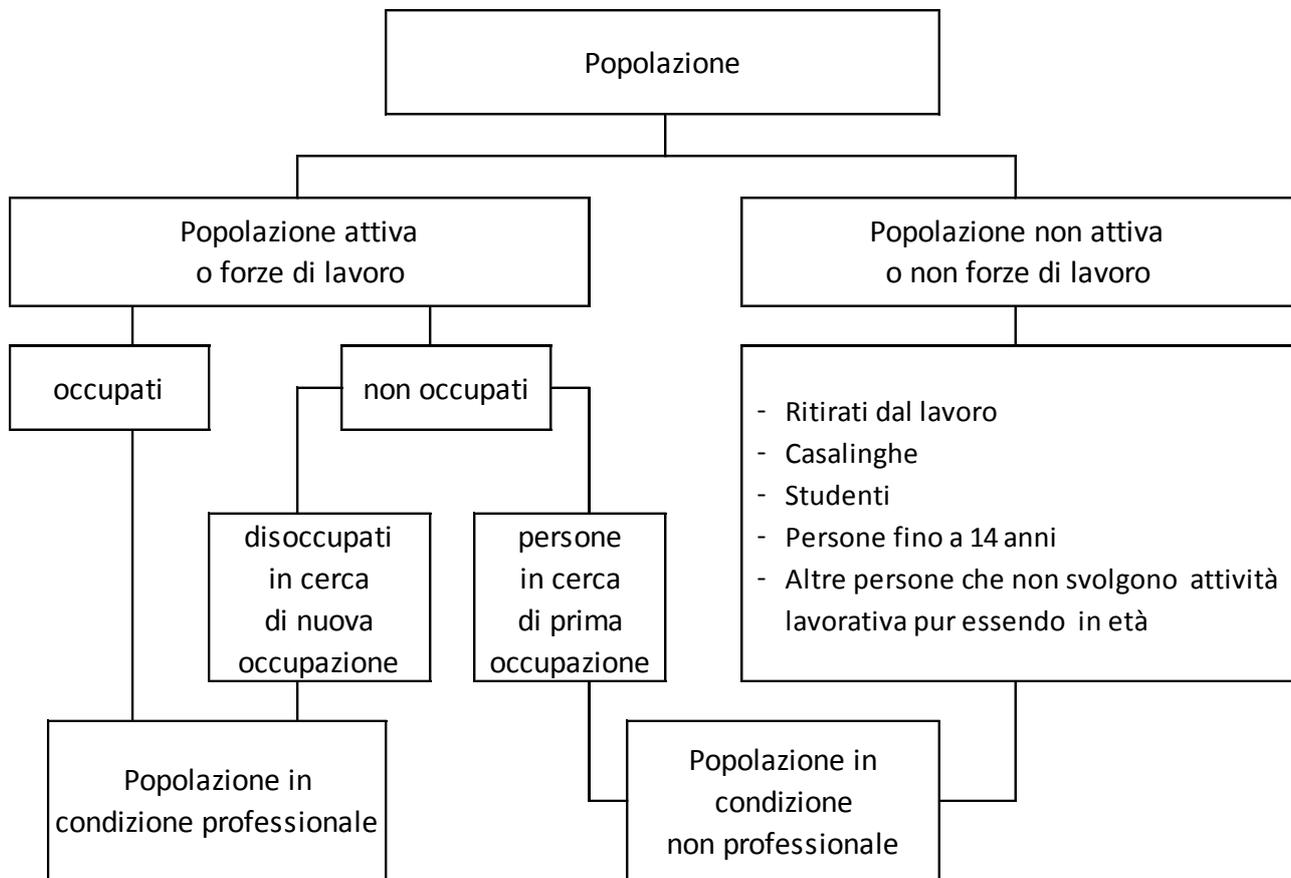
che invece tiene conto della composizione demografica della popolazione. Esso corrisponde al rapporto percentuale tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa (con età compresa tra 14 e 64 anni). Il vantaggio di questo indicatore deriva dal fatto che esso neutralizza la componente demografica (incidenza delle classi d'età estreme nella struttura della popolazione), offrendo una misura del tasso di attività della popolazione più significativa per l'analisi della struttura dell'occupazione e delle condizioni di accesso al mercato del lavoro.

Entrambi questi indicatori, inoltre, si possono calcolare distinguendo la popolazione maschile da quella femminile.

Oltre alla distinzione tra popolazione attiva e non attiva, l'Istat introduce anche quella tra popolazione in condizione professionale e popolazione in condizione non professionale. La popolazione in condizione professionale comprende gli occupati ed i disoccupati in cerca di nuova occupazione; mentre la popolazione in condizione non professionale comprende le persone in cerca di prima occupazione, le persone ritirate dal lavoro, le persone con età inferiore ai 14 anni, le casalinghe, gli studenti e tutti coloro i quali non svolgono attività lavorativa (compresi gli inabili ed i giovani in servizio di leva). Le persone in condizione professionale e quelle in cerca di prima occupazione vengono considerate popolazione attiva (o forze di lavoro), mentre le persone in condizione non professionale, esclusi coloro i quali si dichiarano alla ricerca di prima occupazione,

sono considerati popolazione non attiva (o non forze lavoro).

Le classificazioni sin qui introdotte possono essere rappresentate e sintetizzate nel seguente schema:



Dalla definizione di popolazione attiva e popolazione non attiva e dalla individuazione delle loro componenti consegue che nell'analisi del mercato del lavoro, i concetti chiave sono quelli di occupato, di disoccupato o persona in cerca di occupazione, di inattivo.

Nella *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* le condizioni di occupato, di disoccupato e inattivo si escludono reciprocamente, nel senso che ciascun individuo viene collocato in una di queste categorie.

Occupato si considera chi possiede un'occupazione (in proprio o alle dipendenze) da cui trae una retribuzione o un profitto, compresi coloro i quali collaborano con un familiare che svolge un'attività lavorativa in modo autonomo (coadiuvanti). Tecnicamente sono coloro che nella settimana precedente quella della rilevazione hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito in qualsiasi attività (o non retribuita se in azienda familiare).

Disoccupato, in cerca di nuova occupazione si considera chi ha perduto una precedente occupazione alle dipendenze ed è alla ricerca attiva di una nuova occupazione, in cerca di prima occupazione si considera chi non ha mai esercitato un'attività lavorativa. Tecnicamente sono persone che hanno fatto almeno un'azione di ricerca attiva del lavoro nell'ultimo mese e sono disponibili a lavorare entro due settimane dalla data della rilevazione.

Inattivo si considera chi ha un'età inferiore ai 15 anni e superiore ai 64 e chi, in età lavorativa, risulta non occupato e non in cerca di occupazione.

Poiché l'esperienza dimostra che uguali valori nei diversi indicatori riferiti alla misura del tasso di attività possono nascondere una diversa incidenza della quota degli occupati, più opportuno risulta rivolgere l'attenzione sulla specifica incidenza delle componenti la popolazione attiva. Gli indici che in tal modo si ricavano sono:

- il *tasso di occupazione generico della popolazione* corrispondente al rapporto percentuale:

$$\text{Tasso di occupazione generico} = \frac{\text{Occupati}}{\text{Popolazione}}$$

che dà conto della diffusione dell'occupazione tra la popolazione in età lavorativa. Rappresenta quindi un indicatore indiretto di benessere economico, poiché indica la misura di quanto sono distribuiti i redditi da lavoro tra la popolazione, ma anche di quanta parte della popolazione partecipa alla produzione della ricchezza di un territorio.

- il *tasso di occupazione specifico della popolazione*. Così come per il tasso di attività, si possono calcolare tassi di occupazione specifici per sesso, classe di età, ecc., dividendo gli occupati specifici (donne o uomini, giovani o adulti, ecc.) per la corrispondente popolazione. In questo caso l'indice:

$$\text{Tasso di occupazione specifico} = \frac{\text{Occupati}}{\text{Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)}}$$

si ottiene prendendo in considerazione la sola popolazione in età lavorativa.

- il *tasso di disoccupazione generico* :

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Persone in cerca di lavoro}}{\text{Popolazione attiva o forze di lavoro}} = \frac{\text{Persone in cerca di lavoro}}{\text{Occupati + Persone in cerca di lavoro}}$$

che misura la mancanza di lavoro tra coloro che sono disponibili a lavorare, cioè le forze di lavoro. Rappresenta quindi un indicatore indiretto di benessere sociale, poiché fornisce la misura dell'intensità della mancanza di lavoro tra la popolazione disponibile a lavorare in un determinato territorio.

- anche in tal caso si possono calcolare tassi di disoccupazione specifici, tra i quali in particolare vi è il *tasso di disoccupazione di lunga durata*, dato dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione da almeno 12 mesi e le forze di lavoro.

Stralcio dal report Istat sul Mercato del lavoro IV trimestre 2015

Allo scopo di supportare valutazioni sulle differenze che si osservano a livello territoriale, in questo comunicato vengono diffusi i dati provinciali sull'offerta di lavoro riferiti alla media annua 2015 e per la prima volta anche quelli dei grandi comuni. Nel complesso, l'incremento dell'occupazione nell'ultimo anno risulta diffuso sul territorio ed è più accentuato nel Mezzogiorno, ripartizione che

nel corso della crisi ha registrato le perdite più consistenti. Anche il tasso di disoccupazione diminuisce soprattutto nelle regioni meridionali. Le differenze permangono elevate.

I segnali di progressivo rallentamento della crescita congiunturale del Pil avviiatasi all'inizio dell'anno sono confermati nell'ultimo trimestre del 2015. La pur debole dinamica positiva ha condotto comunque ad un'ulteriore risalita del tasso di crescita tendenziale, passato a +1,0% da +0,8% del terzo trimestre e +0,6% del secondo. Tale risultato è accompagnato da un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, rilevato da gran parte degli indicatori, con aumenti congiunturali sia dell'input di lavoro impiegato, sia del tasso di occupazione. Un tratto caratteristico di questa fase congiunturale è la divaricazione tra l'andamento positivo dell'occupazione dipendente e la debolezza persistente di quella indipendente; inoltre, all'interno del lavoro dipendente, cresce in misura significativa l'occupazione a tempo indeterminato, in un contesto di progressiva estensione della ripresa della domanda di lavoro anche da parte dell'industria dopo la forte ripresa già registrata nel settore dei servizi.

Nel quarto trimestre 2015 l'occupazione risulta stabile, dopo la crescita nei due trimestri precedenti, ma all'aumento registrato nel Nord e nel Centro si contrappone la riduzione nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione sale soprattutto tra i 50-64enni mentre il tasso di disoccupazione rimane invariato e quello d'inattività diminuisce. La stabilità dei livelli occupazionali complessivi è la sintesi di un consistente aumento del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (99 mila in più rispetto al terzo trimestre), bilanciato da cali dei dipendenti a termine (-43 mila) e degli indipendenti (-48 mila).

I dati relativi a gennaio 2016, al netto della stagionalità, registrano una crescita degli occupati (+70 mila) che tornano al livello di agosto, dopo le variazioni nulle di ottobre e novembre e il calo di dicembre.

L'aumento tendenziale dell'occupazione registrato nel quarto trimestre (+184 mila) è dovuto quasi esclusivamente agli uomini e risulta trainato dai lavoratori dipendenti, cresciuti di 298 mila unità, in gran parte a tempo indeterminato (+207 mila) e, tra i dipendenti a termine, dall'incremento di quanti hanno un lavoro di durata non superiore a sei mesi. Accanto alla risalita degli occupati a tempo pieno, l'aumento del lavoro a tempo parziale coinvolge soprattutto quello di tipo volontario. I dati di flusso mostrano che, a distanza di dodici mesi, crescono le transizioni dei dipendenti a termine verso il lavoro a tempo indeterminato (+3,5 punti) e i passaggi da collaboratore a dipendente (+14,4 punti) sia a termine sia a tempo indeterminato. Inoltre diminuisce la permanenza nella disoccupazione (-5,1 punti) e aumenta la probabilità di transitare nell'occupazione (+2,1 punti) o nell'inattività (+3,0 punti).

Dal lato delle imprese si registra, su base congiunturale e tendenziale, un considerevole aumento di utilizzo del lavoro sia per le posizioni lavorative sia per le ore lavorate, anche per la consistente riduzione del ricorso alla Cassa integrazione. La crescita è robusta nei settori dei servizi e, per la prima volta dal secondo trimestre del 2008, torna anche nell'industria. Le dinamiche delle posizioni in somministrazione e del tasso di posti vacanti, due indicatori utili a valutare le tendenze prospettiche dell'assorbimento di posti di lavoro da parte delle imprese, segnalano una relativa debolezza congiunturale, associata tuttavia a tendenze positive su base annua. L'aumento delle retribuzioni di fatto è risultato superiore all'inflazione, con una prosecuzione del recupero di potere d'acquisto al lordo delle imposte. Continuano a diminuire gli oneri sociali, per effetto della consistente riduzione contributiva associata alle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Queste due tendenze possono risultare rilevanti come stimolo alla crescita economica attraverso il sostegno alla domanda di consumo (indotta dalla crescita delle retribuzioni in termini reali) e alla competitività delle imprese (derivante dalla riduzione del costo del lavoro).

Nel quarto trimestre 2015 gran parte degli indicatori sul mercato del lavoro hanno segnato un miglioramento. L'input di lavoro utilizzato complessivamente dal sistema economico (espresso

dalle ore lavorate di Contabilità Nazionale) registra aumenti dello 0,4% su base congiunturale e dell'1,0% in termini tendenziali.

INDICATORI DEL LAVORO IV trimestre 2015

valori assoluti, valori percentuali, variazioni in punti percentuali

OFFERTA DI LAVORO	Dati destagionalizzati		Dati grezzi
	Valori	Variazioni congiunturali (IV 2015/ III 2015)	Variazioni tendenziali (IV 2015/ IV 2014)
Rilevazione campionaria sulle Forze di lavoro			
Occupati (valori assoluti in migliaia)	22.583	0,0	0,8
Occupati dipendenti	17.161	0,3	1,8
a tempo indeterminato	14.767	0,7	1,4
a termine	2.394	-1,8	3,9
Occupati indipendenti	5.422	-0,9	-2,1
Tasso di occupazione 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	56,7	0,1	0,7
15-34 anni	39,7	0,0	0,5
35-49 anni	72,0	0,0	0,5
50-64 anni	57,0	0,4	1,2
Disoccupati (valori assoluti in migliaia)	2.943	-0,1	-10,7
Tasso di disoccupazione (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	11,5	0,0	-1,3
Inattivi 15-64 anni (valori assoluti in migliaia)	13.954	-0,4	0,3
Tasso di inattività 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	35,8	-0,1	0,2

L'occupazione stimata dall'indagine sulle forze di lavoro è pari, al netto degli effetti stagionali, a 22 milioni 583 mila persone, stabile rispetto al trimestre precedente, dopo la crescita nel secondo (+0,4%) e nel terzo trimestre (+0,7%). Il tasso di occupazione sale di 0,1 punti, soprattutto per la crescita dei 50-64enni (+0,4 punti).

La stabilità congiunturale degli occupati è sintesi dell'incremento dei dipendenti a tempo indeterminato (+0,7%, 99 mila) e della diminuzione dei dipendenti a termine (-1,8%, -43 mila) e degli indipendenti (-0,9%, -48 mila). A livello territoriale, all'aumento registrato nel Nord (+0,4%) e nel Centro (+0,3%) si contrappone la riduzione nel Mezzogiorno (-0,9%).

Il tasso di disoccupazione rimane stabile all'11,5% rispetto al trimestre precedente e quello di inattività diminuisce in misura lieve (-0,1 punti) attestandosi al 35,8%.

.....

Nel quarto trimestre 2015 prosegue la crescita tendenziale del numero di occupati (+0,8%, +184 mila in un anno), dovuta quasi esclusivamente alla componente maschile. Il tasso di occupazione delle persone di 15-64 anni sale al 56,6% (+0,7 punti). L'aumento dei dipendenti, che prosegue da sette trimestri, in più di due terzi dei casi riguarda i lavoratori a tempo indeterminato e, tra i dipendenti a termine, quanti svolgono un lavoro di durata fino a 6 mesi. Diminuiscono invece gli indipendenti, soltanto tra i collaboratori e gli autonomi senza dipendenti.

Prosegue la risalita del numero di occupati a tempo pieno, dovuta soltanto agli uomini. L'aumento del lavoro a tempo parziale coinvolge quasi esclusivamente il part time di tipo volontario; si interrompe così la crescita – iniziata nel 2007 – dell'incidenza del part time involontario, che scende

al 62,9% dei lavoratori a tempo parziale (-1,2 punti) e all'11,8% del totale occupati (11,9% un anno prima).

Considerando i dati di flusso, crescono le transizioni dei dipendenti a termine verso il lavoro a tempo indeterminato (dal 18,1% tra il quarto trimestre 2013 e il quarto trimestre 2014 al 21,6% nell'analogo periodo tra il 2014 e il 2015); aumenta anche il passaggio da collaboratore a dipendente, sia a tempo indeterminato (da 6,4% a 14,6%) sia a termine (da 9,8% a 16,1%).

Caratteristiche	Tasso di occupazione (%)			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 2014		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	56,6	65,9	47,5	0,7	1,1	0,3
Ripartizione						
Nord	65,2	72,7	57,6	0,7	0,6	0,7
Centro	61,9	69,6	54,5	0,7	1,7	-0,2
Mezzogiorno	42,8	55,1	30,6	0,7	1,4	0,0
Classe di età						
15-34 anni	39,9	45,8	33,9	0,5	1,3	-0,3
15-24 anni	16,2	19,2	13,1	0,8	0,7	0,8
25-34 anni	60,5	69,3	51,5	0,4	1,9	-1,2
35-49 anni	72,0	83,0	61,1	0,5	0,5	0,5
50-64 anni	56,6	68,1	45,8	1,2	1,7	0,7
Cittadinanza						
Italiana	56,3	65,4	47,1	0,6	0,9	0,6
Straniera	59,8	70,8	50,2	1,8	2,9	0,8
Titolo di studio						
Fino licenza media	42,5	54,6	29,4	0,6	0,9	0,2
Diploma	62,9	72,1	53,7	0,2	1,1	-0,6
Laurea e oltre	77,0	83,2	72,5	0,3	0,6	0,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Prosegue per il secondo trimestre consecutivo il calo dei disoccupati, la cui stima scende a 3 milioni 53 mila unità (-366 mila in un anno). Anche il tasso di disoccupazione è in diminuzione su base annua (dal 13,3% del quarto 2014 all'attuale 11,9%), con una contrazione più accentuata per le donne e nel Mezzogiorno.

Nel quarto trimestre 2015 continua la discesa della disoccupazione di lunga durata (almeno 12 mesi): dal 60,3% di un anno prima all'attuale 57,7%. Si stimano a 1 milione 762 mila le persone in cerca di occupazione da almeno un anno (-301 mila nel raffronto tendenziale).

La forte riduzione dei disoccupati riguarda sia le persone con precedenti esperienze lavorative (-239 mila nel confronto tendenziale) sia quelle in cerca di prima occupazione (-127 mila, nella maggior parte dei casi giovani e donne).

Si conferma l'importanza del canale informale nella ricerca di lavoro; rivolgersi a parenti, amici e conoscenti resta l'azione più diffusa e in crescita (89,7%, +3,0 punti sul quarto trimestre 2014);

seguono l'invio di curriculum (72,5%, -0,9 punti) e la ricerca tramite internet (58,4%, +1,2 punti), azioni più frequenti tra i giovani e i laureati.

Caratteristiche	Tasso di disoccupazione (%)			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 2014		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	11,9	11,3	12,8	-1,3	-0,9	-1,9
Ripartizione						
Nord	8,2	7,3	9,2	-0,9	-0,5	-1,3
Centro	10,6	10,3	11,0	-1,6	-0,9	-2,4
Mezzogiorno	19,4	17,9	21,8	-1,9	-1,5	-2,4
Classe di età						
15-34 anni	23,0	21,7	24,8	-2,3	-1,9	-2,7
15-24 anni	40,0	39,3	41,2	-3,3	-1,1	-6,3
25-34 anni	17,6	15,7	20,0	-2,0	-2,3	-1,6
35-49 anni	9,5	8,5	10,8	-1,1	-0,8	-1,6
50-64 anni	6,1	6,6	5,2	-0,5	-0,2	-1,0
Cittadinanza						
Italiana	11,4	10,9	12,1	-1,4	-0,9	-2,0
Straniera	16,2	14,6	18,1	-1,2	-0,9	-1,5
Titolo di studio						
Fino licenza media	15,4	14,6	16,9	-1,9	-1,3	-3,0
Diploma	11,6	10,7	12,9	-1,0	-0,4	-1,6
Laurea e oltre	6,9	5,2	8,4	-0,9	-0,9	-0,8

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Dopo sette trimestri di calo ininterrotto, nel quarto trimestre 2015 torna a crescere la stima degli inattivi di 15-64 anni, a sintesi dell'aumento per le donne e del calo per gli uomini (+143 mila e -107 mila, rispettivamente). Anche l'incremento del tasso di inattività è dovuto soltanto alla componente femminile mentre l'indicatore continua a diminuire per gli uomini. La crescita dell'inattività riguarda coloro che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare (+130 mila); diminuiscono, invece, le forze di lavoro potenziali (-94 mila), in particolare quanti non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane ma sono immediatamente disponibili a lavorare.

Dai dati di flusso, nel corso di un anno, diminuisce la permanenza nella disoccupazione a favore dell'aumento delle transizioni verso l'occupazione o l'inattività.

L'aumento delle donne inattive che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare è dovuto alla crescita di quante un anno prima erano nella condizione di occupate, disoccupate o forze di lavoro potenziali, soprattutto donne 35-49enni e residenti nel Mezzogiorno.

Diminuiscono per la terza volta consecutiva gli scoraggiati (-36 mila in un anno), che rappresentano il 13,4% degli inattivi di 15-64 anni (il 13,7% nel quarto trimestre 2014); la riduzione riguarda le donne e sul territorio si concentra nelle regioni centrali. Di contro, aumentano gli inattivi per motivi di studio (+37 mila) e per motivi familiari (+27 mila). Prosegue a ritmi meno

sostenuti la riduzione delle persone ritirate dal lavoro o non interessate a lavorare (-45 mila) che coinvolge soltanto gli uomini e i 55-64enni.

Caratteristiche	Tasso di inattività (%)			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 2014		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	35,5	25,5	45,5	0,2	-0,5	0,9
Ripartizione						
Nord	28,9	21,4	36,5	0,0	-0,2	0,2
Centro	30,5	22,2	38,7	0,5	-1,1	1,9
Mezzogiorno	46,8	32,6	60,8	0,4	-0,5	1,3
Classe di età						
15-34 anni	48,1	41,5	54,9	0,8	-0,3	2,1
15-24 anni	72,9	68,3	77,8	0,2	-0,6	1,1
25-34 anni	26,6	17,7	35,6	1,4	-0,1	2,9
35-49 anni	20,5	9,3	31,5	0,4	0,2	0,6
50-64 anni	39,5	26,8	51,6	-0,8	-1,6	-0,2
Cittadinanza						
Italiana	36,3	26,4	46,3	0,4	-0,2	1,0
Straniera	28,5	17,0	38,6	-1,1	-2,5	0,2
Titolo di studio						
Fino licenza media	49,5	35,8	64,5	0,5	0,0	1,1
Diploma	28,7	19,1	38,3	0,5	-0,8	1,9
Laurea e oltre	17,2	12,1	20,9	0,6	0,3	0,8

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Per il terzo trimestre consecutivo si attenuano i divari territoriali: oltre un terzo della crescita dell'occupazione si concentra nel Mezzogiorno (+73 mila in un anno), anche se il tasso di occupazione 15-64 anni cresce con la stessa intensità nelle tre ripartizioni; la riduzione del tasso di disoccupazione è invece più consistente nelle regioni meridionali (-1,9 punti in confronto a -1,6 del Centro e -0,9 del Nord).

I divari di genere aumentano in modo significativo a vantaggio degli uomini; la crescita dell'occupazione riguarda sostanzialmente gli uomini (+177 mila) mentre l'aumento del tasso di occupazione maschile è oltre tre volte quello femminile (+1,1 punti in confronto a +0,3 punti). Inoltre, la riduzione della disoccupazione delle donne, più elevata rispetto agli uomini, si associa all'aumento dell'inattività femminile nella componente più distante dal mercato del lavoro, nella maggior parte dei casi mamme con figli piccoli; tra gli uomini, invece, l'inattività continua a diminuire.

Tra gli stranieri l'aumento del tasso di occupazione 15-64 anni è più elevato rispetto a quello registrato per gli italiani, a fronte di una riduzione del tasso di disoccupazione più contenuta.

Dopo il forte calo dell'occupazione giovanile in tutti gli anni della crisi, il numero di occupati di 15-34 anni cresce per il secondo trimestre consecutivo (29 mila, +0,6%) insieme al tasso di occupazione (dal 39,4% al 39,9%). Gli occupati 35-49enni si riducono in valore assoluto ma il relativo tasso aumenta di 0,5 punti. Prosegue la crescita più marcata del numero di occupati e del

tasso per gli over 50enni, dovuta anche alle minori uscite dal mercato del lavoro per pensionamento a seguito dei cambiamenti della normativa previdenziale.

Nel quarto trimestre 2015 il tasso di occupazione aumenta in misura maggiore per gli individui con basso titolo di studio ma il livello rimane significativamente più elevato tra i laureati: 77,0% in confronto al 62,9% dei diplomati e al 42,5% di chi ha al più la licenza media. Una dinamica simile si registra per il tasso di disoccupazione, con una diminuzione più elevata per chi possiede un basso titolo di studio e una disparità nei livelli a favore dei laureati. L'aumento del tasso di inattività invece riguarda tutti i livelli di istruzione.

.....

Il 2015 si caratterizza per l'aumento dell'occupazione e, per la prima volta dopo sette anni, il calo della disoccupazione. Il miglioramento è dovuto in particolare al Mezzogiorno e agli uomini, oltre al persistere delle permanenze nell'occupazione degli ultracinquantenni.

L'occupazione cresce per il secondo anno consecutivo (+186 mila, +0,8%), a ritmi più sostenuti rispetto al 2014, portando il tasso di occupazione al 56,3% (+0,6 punti). L'incremento del lavoro alle dipendenze (+207 mila unità, +1,2%) riguarda soprattutto gli uomini e nella metà dei casi il tempo indeterminato, il cui aumento è concentrato nell'ultimo trimestre e dovuto agli over 50enni. Da cinque anni prosegue, invece, la diminuzione del numero di lavoratori indipendenti (-22 mila, -0,4%) dovuta nel 2015 ai collaboratori, in calo dal secondo trimestre. Dopo sei anni di calo, torna a crescere il lavoro a tempo pieno (+110 mila, +0,6%) quasi soltanto tra gli uomini (+104 mila, +0,9%); continua, a ritmi meno sostenuti, la crescita del tempo parziale, ininterrotta dal 2010 e concentrata tra le donne. Prosegue con minore intensità l'aumento del part time involontario (+2,2%), mentre si rafforza la crescita di quello volontario (+2,7%).

Dopo sette anni di aumento ininterrotto, nel 2015 la stima dei disoccupati diminuisce in misura significativa (-203 mila, -6,3%), soprattutto nella seconda metà dell'anno. A ciò corrisponde un calo del tasso di disoccupazione di 0,8 punti (dal 12,7% del 2014 all'11,9 del 2015). Si riduce il numero di chi cerca lavoro da almeno 12 mesi, la cui incidenza passa dal 60,7 al 58,1%. Nonostante l'aumento dell'ultimo trimestre, nel 2015 il numero di inattivi diminuisce per il secondo anno consecutivo (-84 mila, -0,6%) ma soltanto tra gli uomini (-110 mila, -2,1%) a fronte dell'aumento tra le donne (+26 mila, +0,3%). Il calo riguarda la componente più distante dal mercato del lavoro (-182 mila, -1,7%) mentre crescono le forze di lavoro potenziali (+98 mila, +2,8%). Per il primo anno dal 2004, inizio della serie storica, diminuisce il numero degli scoraggiati (42 mila, -2,1%), la cui flessione è iniziata nel secondo trimestre.

Si amplia il gap di genere: l'aumento dell'occupazione maschile (+139 mila, +1,1%), più che doppio rispetto a quello delle donne (+47 mila, +0,5%), si riflette nella dinamica dei tassi di occupazione (+0,8 punti rispetto a +0,3 punti). Al maggiore calo del tasso di disoccupazione delle donne si associa l'aumento del tasso di inattività, diminuito invece per gli uomini. Si riducono i divari territoriali, con la crescita dell'occupazione più accentuata nel Mezzogiorno (+94 mila, +1,6%) in confronto al Centro (+40 mila, +0,8%) e al Nord (+52 mila, +0,4%), a cui si accompagna il maggior aumento del tasso di occupazione e la diminuzione più forte di quello di disoccupazione. A seguito della crescita negli ultimi due trimestri, si attenua il calo degli occupati con 15-34 anni (-27 mila, -0,5%), che porta a un lieve aumento del tasso di occupazione (+0,1 punti). Anche per i 35-49enni la riduzione del numero di occupati si accompagna all'aumento del tasso di occupazione (+0,3 punti). Prosegue la crescita degli occupati e del tasso per gli ultracinquantenni.

Gli stranieri segnalano una minore crescita del tasso di occupazione (+0,4 punti in confronto a +0,6 gli per italiani) e un calo più lieve di quello di disoccupazione (-0,7 rispetto a -0,8 punti). Più svantaggiate sono soprattutto le donne straniere: il tasso di occupazione scende (-0,4 punti a fronte di +0,4 le per italiane) e quello di inattività aumenta di più (+0,6 contro +0,3 punti).

Gli andamenti migliori si registrano tra chi possiede un titolo di studio elevato, con un maggiore aumento del tasso di occupazione dei laureati che arriva al 76,5% (+0,7 punti contro +0,4 di quello dei diplomati e di chi ha conseguito al più la licenza media), a cui si associa il calo del tasso di disoccupazione e del tasso di inattività, in lieve aumento invece per chi possiede fino alla licenza media.

L'andamento territoriale dell'offerta di lavoro nel 2015

I dati di media annua consentono di approfondire l'andamento degli indicatori del mercato del lavoro con maggiore dettaglio territoriale. Nel complesso, l'incremento dell'occupazione nell'ultimo anno è diffuso sul territorio ed è più accentuato nel Mezzogiorno, ripartizione che nel corso della crisi ha registrato le perdite di occupazione più consistenti. Tra il 2014 e il 2015, nelle regioni meridionali il tasso di occupazione 15-64 anni cresce di 0,8 punti (+0,5 nel Centro e nel Nord), ma il livello dell'indicatore resta comunque inferiore a quello del 2008 di 3,5 punti (-2,1 punti nel Nord e -1,3 nel Centro). I divari territoriali restano pertanto accentuati: se nel Centro-nord sono occupate oltre 6 persone su 10 tra i 15 e i 64 anni, nel Mezzogiorno scendono a poco più di 4. Nel 2015 diminuisce inoltre il tasso di disoccupazione, soprattutto nelle regioni meridionali (-1,3 punti in confronto a -0,7 nel Centro e -0,5 nel Nord). Tuttavia, le differenze territoriali rimangono elevate: l'indicatore passa dal 19,4% nel Mezzogiorno, al 10,6% nel Centro e all'8,1% nel Nord. Nelle regioni del Nord gli incrementi più elevati del tasso di occupazione si segnalano in Liguria e Piemonte (rispettivamente +1,7 e +1,3 punti); il tasso di disoccupazione si riduce in tutte le regioni a eccezione di Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia in cui rimane invariato. La Liguria presenta anche la più forte riduzione del tasso di disoccupazione (-1,7 punti). A livello provinciale, gli incrementi maggiori del tasso di occupazione si segnalano a Novara, La Spezia, Imperia, Alessandria, Genova e Vicenza (con variazioni tra 2 e 3 punti) a fronte di un calo di 2-3 punti nelle province di Verona, Monza e della Brianza; le riduzioni più elevate del tasso di disoccupazione si registrano a Imperia, Venezia e Novara (cali compresi tra -3 e -2 punti), mentre l'indicatore cresce di più a Trieste, Monza e della Brianza, Padova e Verona (incrementi tra 1 e 2 punti). Tra i grandi comuni il tasso di occupazione aumenta di più a Genova e Venezia (+3,4 e +2,3 punti), dove è maggiore anche il calo del tasso di disoccupazione (-2,7 e -2,9 punti); Verona è invece l'unico grande comune in cui la quota di occupati è in calo (-2,7 punti) e il tasso di disoccupazione cresce leggermente.

Nelle regioni del Centro il tasso di occupazione cresce soprattutto in Umbria e Toscana (+2,1 e +1 punti), mentre diminuisce nelle Marche (-0,3 punti). Il tasso di disoccupazione si riduce in tutte le regioni del Centro, specie in Umbria e Toscana. Tra le province, gli aumenti più elevati del tasso di occupazione si segnalano a Lucca, Pistoia, Pisa, Frosinone, Grosseto, Siena, Perugia e Terni (tra i 2 e i 4 punti), mentre i cali più accentuati si registrano a Firenze, Pesaro-Urbino, Prato e Latina (con riduzioni tra -1 e -2 punti). Le province con i cali maggiori del tasso di disoccupazione sono Lucca, Massa-Carrara e Pistoia (tra -6 e -3 punti), mentre l'indicatore aumenta a Pesaro-Urbino, Arezzo e Siena. Tra i grandi comuni, se il tasso di occupazione cala a Firenze (-0,2 punti) e rimane sostanzialmente invariato a Roma quello di disoccupazione aumenta nel capoluogo toscano (+0,8 punti) e diminuisce nella Capitale (-0,3 punti).

Nel Mezzogiorno la crescita del tasso di occupazione è dovuta soprattutto agli andamenti positivi di Basilicata, Sardegna, Puglia e Sicilia (incrementi tra 1 e 2 punti); la Calabria è l'unica regione meridionale con l'indicatore in calo. Il tasso di disoccupazione si riduce in tutte le regioni a eccezione dell'Abruzzo, dove il tasso rimane sostanzialmente invariato; in Campania e Puglia si segnalano le riduzioni più forti (-1,9 e -1,8 punti). Tra le province del Mezzogiorno, Carbonia-Iglesias, Sassari, Medio Campidano, Trapani e Benevento registrano incrementi del tasso di occupazione pari o superiori ai 3 punti; Cosenza è l'unica provincia della Calabria con un dinamica

positiva dell'indicatore mentre le altre presentano una diminuzione superiore a un punto, così come Pescara, Barletta-Andria-Trani, Agrigento, Nuoro, Ogliastra e Olbia-Tempio. Il tasso di disoccupazione si riduce con maggiore intensità (3 punti e oltre) nelle province di Medio Campidano, Cosenza, Isernia, Trapani, Lecce, Enna, Benevento, Catania, Olbia-Tempio e Sassari, mentre gli incrementi maggiori si segnalano a Crotone, Reggio Calabria, Nuoro, Catanzaro e Ragusa (tra 1 e 4 punti). Tra i grandi comuni del Mezzogiorno, soltanto Bari e Palermo presentano un andamento positivo del tasso di occupazione (nell'ordine +1,2 e 0,9 punti), mentre a Napoli il livello è invariato e a Messina e Catania si riduce di -0,3 e -0,2 punti. Al calo del tasso di disoccupazione dei comuni di Napoli e Bari si contrappone l'incremento di Palermo e Messina, mentre a Catania il valore dell'indicatore resta pressoché invariato.